

LA RISCOPERTA Il saggio di Michel de Certeau

Elogio di Pierre Favre, il Bergoglio del '500 che rilanciò la Chiesa

Teologo e amico di Ignazio di Loyola, predicò il «ritorno al cuore» della cristianità. Con slancio evangelico ma senza compromessi

Bruno Giurato

Niente di strano che libri del passato raccontino a perfezione il presente: in fondo (vivaddio) il lavoro dei classici è proprio quello. Ma fameraviglia che un testo su un autore non *mainstream*, scritto da uno specialista, offra spunti, idee, e perfino situazioni «romanzesche» così adattabili al momento che stiamo vivendo.

Se si parla di cattolicesimo in tempi di crisi, di tensioni religiose in una cultura liquida, e magari anche della fisionomia intellettuale di un Papa dall'irresistibile fascino pop come Francesco, tornabuo- no questo libro appena pubblicato da Jaca Book: *Pierre Favre*, di Michel de Certeau (a cura di Luce Giard, pagg. 95, euro 12). Favre (1506-1546), teologo originario della Savoia, «uomo dal cuore tene-ro ed alla mente sottile», è stato niente-meno che il compagno di stanze e l'ispiratore misti-

co» di Ignazio di Loyola. Quindi uno dei fondatori della Compagnia di Gesù, nonché il primo gesuita a essere ordinato sacerdote. Favre è stato proclamato santo proprio da Papa Bergoglio, nel dicembre scorso. L'autore del saggio, Michel de Certeau (1925-1986) è lo studioso che ha raccontato storia, antropologia e mistica gesuita secondo i termini di un '900 consapevole di Freud, Lacan, sociologia e postmoderno. Elaprimacosanotevole, come si accennava, è l'analogia del quadro storico del '500 con quello attuale, almeno per l'aspetto della grande confusione sotto al cielo. La Compagnia di Gesù, approvata da Paolo III nel 1540, nasce in un momento di distanza della chiesa Cattolica, con il razionalismo che si prepara a gettare l'ipoteca definitiva sulla modernità, Martin Lutero che carica la sberla epocale, politica, culturale e spirituale, della Riforma protestante, i vari tronconi ereticali in agi-

tazione, la persistenza (in certi casi una nuova vegetazione) di culti stregoneschi in tutt'Europa.

Pierre Favre attraversa questo magma, il suo è quel che Giuliano Ferrara sul *Foglio* ha definito «uno spericolato curriculum di santità». Figlio di modesti agricoltori della Savoia, fa autonomo voto di castità a dodici anni, e poi fa di tutto per avviare un curriculum di studi, fino alla laurea in arti liberali a Parigi. Lì si trova nella stessa camera Francesco Saverio e, poco dopo, un quarantenne bisognoso di ripetizioni di latino: Inigo (poi latinizzato in Ignazio) Lopez de Loyola. È il terzetto che divide, come scrisse Fabre, «il vitto, la stanza e la borsa», e che darà origine alla Compagnia di Gesù. La prospettiva è quella di un «ritorno al cuore» di origine mistica che diventa motore del «discernimento» sul che fare, attraverso l'esame di coscienza degli Esercizi spirituali.

De Certeau ci ricorda che Favre dovette forzare la propria natura portata semmai al ritiro e all'isolamento per evangelizzare. Senza concludere gli studi teologici, passerà il resto della sua breve vita in viaggi spassanti a piedi per l'Europa, da Roma a Venezia, alla Germania, alla Francia alla Spagna. Sempre impegnato con le comunità locali, e sempre a contatto con le fraglie storico-culturali dell'instabile Cristianesimo di allora, Favre è un «eroe interrotto» (non è una

diminutio) dell'evangelizzazione: «partiva sempre troppo presto per constatare i frutti del suo lavoro», ricorda de Certeau. Destino che si ripete fino alla fine: «chiamato come teologo al concilio di Trento, giunse fino a Roma, ma vi morì di fatica il primo agosto del 1546, senza essere giunto al termine del suo viaggio».

Una lezione di vitalità per il Cattolicesimo attuale, che ha anche lui non pochi guai, tra i nemici esterni della *clash of civilization* più o meno palese, e il grande «boh» interno di secolarizzazione e nichilismo? Così sembra intenderla de Certeau. Dov'è del cristiano è «spe-rare contro ogni speranza». Semmai salvare il salvabile all'inter-no del cattoli-

cesimo stesso. In Germania Favre non trova il tempo per dialogare con il luterano al più affine, Filippo Melantone, perché è molto «preso dal mio compito coi cattolici». Denuncia che a Worms non si insegna il catechismo ai fanciulli, denuncia la carenza di preti, e che molti di essi hanno delle concubine. Il dotto umanista nota per la cultura enciclopedia e «la deliziosa dolcezza dei rapporti» si indigna per la troppa vocazione al compromesso degli stessi cattolici.

E se la figura di un personaggio essenziale ma sottoposto come Favre fosse una chiave per interpretare il pontificato di Bergoglio che ne ha universalizzato il culto? Forse, tra i titoli sulle presunte «aperture», gli entusiasmi e i malanimi per le presunte posizioni di sinistra, i selfie e le telefonate, vale questa citazione di Favre per definire Bergoglio: «Occorrono argomenti di opere e di sangue. Le parole ormai non bastano più».

GUIDA SPIRITUALE

Papa Francesco s'ispira a lui. E l'ha subito proclamato santo



LINEA DIRETTA

Sopra, Pierre Favre (1506-46). Amico e sodale di Ignazio di Loyola (1491-1556), fu il primo esponente della Compagnia di Gesù a essere ordinato sacerdote. A sinistra, Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia. A destra, Papa Francesco, gesuita e grandissimo ammiratore di Favre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.